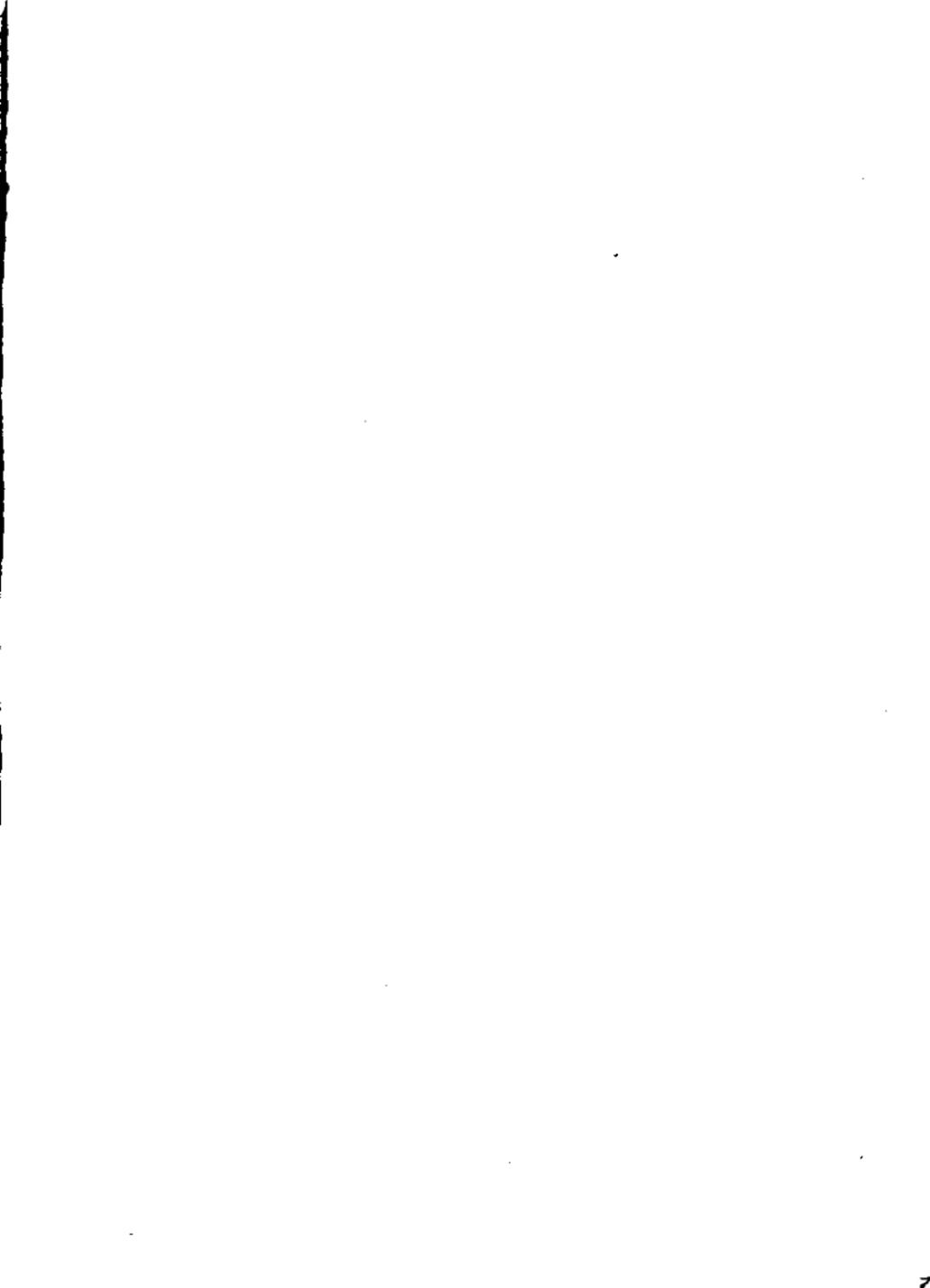


SILVIA BATISTI

**COSTRUZIONE
PER UN DELIRIO**

**QUADERNI DI
SALVO IMPREVISTI**



QUADERNI DI
SALVO IMPREVISTI
N° 2

MATERIALI
DI POESIA CONTEMPORANEA





© 1954



SILVIA BATISTI
COSTRUZIONE
PER UN DELIRIO

PREFAZIONE DI
GIORGIO BARBERI SQUAROTTI

GRAFICA DI
STEFANO LANUZZA

SALVO IMPREVISTI
FIRENZE 1975



PREFAZIONE

La poesia di Silvia Batisti appare intesa con continua inquietudine a trovare una voce per le due istanze che la sommuovono dentro, senza requie: un perpetuo esame di coscienza che si riverbera sulle situazioni di una vita duramente compressa, di una società oppressiva e maligna, di una condizione del mondo ambigua, incerta, sospesa fra desolazione e orrore, fra crudeltà e rinuncia; e gli scatti di un'angoscia tesa, acre e aspra, percorsa da segni dolorosi e da reazioni nevrotiche, e oggettivata, nei momenti più alti, in un'ottica distorta, febbrile, che deforma accanitamente ogni parvenza, fino a creare un'atmosfera d'incubo, in cui si perde quasi vaneggiando la mente. Diciamo subito che proprio 'la compresenza del discorso morale e di quello febbrile dell'inquietudine (che si trova, come supremo ed efficacissimo simbolo, la malattia) rappresenta il luogo dell'originalità di questa poesia: che si costruisce allora, con estrema sapienza, sul continuo svariare della definizione esatta, ribadita, netta, del giudizio gettato con forza piena d'ira e di stupore per la vergogna e l'ingiustizia della società e di que-

sto momento informe della storia, dal linguaggio lucidamente intellettuale e morale, a modi colloquiali (che si condensano perfino nell'improvviso aprirsi del discorso diretto, che è, tuttavia, sempre discorso della coscienza o, meglio, rivelazione dell'inconscio), a ironie verbali, che hanno, però, in sé il segno crudele di un'intenzione di ferirsi, di farsi male, di affondare nel viluppo delle contraddizioni interiori per patirle fino in fondo, fino al tentativo supremo, condotto spesso con stupendi risultati, di tradurre in simboli e allegorie la febbrile angoscia e la divisione e la malattia di una condizione perpetuamente irrisolta di interesse appassionato per il mondo e di turbamento, di inquietudine interiore che pretende per sé ogni attenzione, e cerca di imporsi anche all'interno dell'indignazione o dell'ora storica. Costruzione per un delirio (che è titolo quanto mai significativo, in quanto congiunge emblematicamente la tensione al discorso, cioè l'aspetto "costruttivo" della poesia della Batisti, e quel molto di "delirante" che è nel monologare della coscienza) è, in questi termini, la sezione più indicativa, e anche quella che contiene gli esempi più nuovi e significativi di una poesia che colpisce proprio per la capacità di unire nell'arco di uno stesso

testo il segno storico e l'ironia su di esso, la moralità e la denuncia della dissipazione della mente e dello sguardo e dell'abnormità dei rapporti con le cose e con le situazioni e con i sentimenti, la distorsione della malattia e il vaneggiante monologare che mescola febbrilmente autocompiacimento e accanimento su di sé, le apparenze sempre un poco deformate delle situazioni, dei giorni, delle stagioni, e la meditazione, il sarcasmo e l'ansia interiore di un'incertezza che sfuma e rende dubbiosi i contorni delle cose e anche le affermazioni, i giudizi, le rivelazioni su di sé, i pensieri del mondo. La malattia (nervosa) finisce a essere il simbolo di tale continua contraddizione di linguaggio e di motivazioni: che giunge fino all'enumerazione e alle proposizioni puramente nominali, ma che ha momenti più sicuri quando il male oscuro dell'anima detta associazioni e avventure distorte fra oggetti e persone e stagioni della natura e del sentimento e della storia, ma sempre con margine di incertezza, di sospensione, di dubbio, come un'ironia che non è tanto distacco quanto il segno dell'invincibilità dell'angoscia che neppure nella parola si risolve e si guarisce, per la coscienza nettissima che la poesia non salva, non risolve i problemi e le contraddizioni, anzi, se

mai acuisce le sofferenze e il disordine e l'ansia. La mistione degli stili che Silvia Batisti attua per dichiarare la contraddizione che è in sé e nel mondo, ma che rileva splendidamente le illuminazioni violente d'inquietudine e d'angoscia dell'anima dilacerata, lascia il posto, nelle tre sezioni intitolate Esame Radiologico, a un discorso violentemente figurativo, dove la ricerca di invenzioni oggettive adeguate all'indagine dell'uomo diviso nel mondo diviso ("l'esame radiologico", appunto: ancora è presente la metafora della malattia a denunciare il disagio e lo sconvolgimento interiore, che, tuttavia, non è mai tanto privato che non sia, al tempo stesso, denuncia e rivelazione dello stato di insufficienza e di degradazione delle cose) crea un intarsio di immagini estremamente tese, fra stranezza e cifra, un poco sempre a chiave, nella quale si avverte la tensione verso l'associazione portata fino ai limiti dell'arbitrario, onde più chiaramente esprimere il correlativo oggettivo di una nevrosi che confonde gli oggetti, propone balbuzie e grido disarticolato, si posa (o finge di posare) negli accostamenti di colori e di figure, ma composti con sottili strategie in modo da rilevare in essi le motivazioni della propria confusione e dell'incapacità di adattarsi a un mon-

do assurdo, ostile, pieno di minacce, gonfio di ossessioni e di malignità (che sono le ragioni, poi di una storia umana e sociale continuamente tradita e falsata e distorta e oppressa). Ma, allora, l'intera raccolta della Batisti può apparire come la forma di una grande e disperata "confessione" ridotta, nell'assenza del sacro che colpisce l'intera vita moderna, a una specie di discorso psicanalitico sopra una nevrosi, che è poi il modo in cui, dissacratamente, si comprime l'angoscia del peccato, il senso di una colpa commessa in modo oscuro non soltanto dall'individuo ma altresì dall'intera società e nella storia di tutti. In tale struttura trova così una ragione unitaria sia la passione morale sia l'insistenza sull'oscurità del male e dell'anima: la confessione ha bisogno di tutto l'apparato delle figure dell'inconscio che cercano luce nelle immagini sconvolte, stranite, disperse di un linguaggio di associazioni foniche o cromatiche, di accostamenti febbrilmente convulsi e confusi, ma è, anche, giudizio di sé che si manifesta proprio in quella confusione e in quell'associazione di forme senza centro, ironiche e tragiche, piene di sdegno e grottesche, dettate dall'angoscia o dal desiderio di annullamento. Di fronte alle misure direttamente e passionatamente morali (ma

*un poco limitate quanto ad ambizioni e a tensioni)
dei versi precedenti della Batisti, si tratta davvero
di un grande acquisto: che è, poi, quello di una fi-
sionomia poetica non più confondibile.*

Giorgio Barberi Squarotti

costruzione

per

un delirio



I

Potessi vedere con altri occhi
la luce del mondo questa stanchezza
eterna che pesa pesa
mi pesa

I giganti dagli occhi di fuoco
cantano la disperata disperazione
delle montagne

i bambini tristi ridono
Ah come ridono i bambini
quando passa su di loro la morte
(morte sociale s'intende signoril)

Poi mi frugo in tasca settembre
è bello (eccome) c'è anche il pidocchio
rosso la pulce nera la bandiera a strisce
che pende dalla finestra aperta
l'amore disperato che mi prende
dentro

C'è settembre
insomma (non ti basta? mi dico)

Frugo in tasca: biglietti di tram
fogli caramelle numeri di telefono
frasi

sono *quasi* felice indubbiamente
assolto da tutti i tribunali-tributari

La storia mi passa accanto e mi
mostra la lingua

||

Come un carcerato che guarda la vita
attraverso la morte ti vedo andare
il tuo passo batte sull'erba

E' un settembre

uguale agli altri
con le ombre i topi grigi
i selciati di foglie

Ho davanti agli occhi la furia
bassa del vento colline verdi
ammalati

settembre

uguale agli altri

settembre che mi passa
accanto come un vecchio
settembre
che si spolpa e ride
ride settembre

Mattina ore 9,25: la voglia di vivere
è come quella mosca
appiccicata al soffitto

III

Certo non sono un poeta
stasera mi sento piuttosto
un facchino ubriaco un uomo
cui la luna ha traversato
la gola - stelle e pianeti
vengono giù di botto sul capo malato
dei pazzi "Il terzo
- dopo essersi visto nudo -
ha sputato l'anima il primo
ha preso se stesso per il nulla
e ha tentato il volo caduto
dal terzo piano ha detto

di essere un uccello”

Certo stasera-sera d'ottobre
settimo giorno della settimana generazione
ho il cervello di Giobbe a cui la pazienza
aveva strappato le viscere

Fornicanti e fornicatori

sappiatelo (cosa? mi chiedo
guardando cose lumi colline
oggetti senza volontà
e volto) Cosa?

Libero il sangue

IV

Qui la poesia è una farfalla morta
appiccicata al muro la morte invece
è la particella positiva di ogni nostro
sguardo

Il dottore passa da una corsia
a un'altra grafici salgono e scendono

Ottobre - ottavo giorno dell'ottava
generazione - il sole è venuto fuori

da una nuvola a tastoni
come un vecchio impaurito

V

Sono un uomo disperso nella furia
dei venti un castagno gigante
che affonda le radici nella terra

Che vuoi che me ne faccia
della storia? Muoio dentro
queste mura dentro questo cervello
che irrompe fra il bosco
e la luna - il sole è diventato
una polpetta di fuoco
senza spazio -

Che vuoi che me ne faccia
dei ricordi?

E' strano: vivo qui
presente e futuro. Vivo
con gli aghi infilati nel braccio

VI

Come nella morte vedo la vita
venire a salti con la luce
bianca del mattino

Infermieri

vestiti di rosso passano
da una corsia all'altra i malati
nei letti neri aspettano
con le mani alzate il sorgere
del sole

Fuori la gente corre
i tram stridono le foglie degli alberi
costruiscono case

Quello

che succede fuori non ci riguarda
Ora noi siamo Che cosa siamo?

"Il ragazzo con i cannelli
ai polmoni sogna l'acqua chiara
che lo soffoca"

Siamo la morte
noi stessi

coi nostri sguardi assenti

VII

Con i coltelli nel ventre
mi viene addosso la notte i discorsi
usati che non fanno nemmeno ridere
i cani gli uccelli gli abitanti fissi
di questa terra che spalanca la bocca
come un gatto vecchio

L'operaio gli operai

Dov'è l'operaio?

La finestra è vuota. qualche pelle
di coniglio pende dal soffitto bianco
L'operaio l'operaio
Cerco il sonno fra lenzuoli sporchi
Nei corridoi vuoti la voce dell'infermiera
batte il tempo

La vecchia

accende e spegne le luci
con un riso da bambino

IX

Non pensiamo alla morte
stamani

Stiamo
come lumache al sole stiamo soli
al sole
stringendo la coperta
alla bocca il lenzuolo a toppe
alla testa

Dobbiamo imporci
di non pensare

Sole cadi rotola nel campo
di felci di sterchi di pecora

Cadi

Non pensare alla morte

Vita vita vita salta strappa
le viscere ai leoni
come la bambina triste

Calmo davanti al tempo
il mio sangue è un magma stanco

che affluisce inuguale
ai suoi fiumi

X

La mia tristezza non ha parole il tempo
impiccato penzola da un albero attaccato
al nulla

il nulla stacca grappoli d'uva
fa festa ride salta come un nano
che cerca l'acqua

Affogàti affogàti
i naufraghi i superstiti

Ci ripetiamo parole usate ci prendiamo
la testa fra le mani

Ah! come ridono
i pazzi gli alberi sopra alla testa nera
dei pazzi il vento che spolvera
le lucertole del cervello

Sono solo preso da un sonno

strano (ipotalamico forse?)

Il pensiero attaccato al letto
mi sfibra fino al midollo

XI

Mattino ventiduesimo ottobre
secondo il calendario cristiano
mi alzo sto in equilibrio fra un
discendere e un salire di mercurio
fra una parola e l'altra

*

Non dico niente

Non dico

un ammalato di nervi non ha certo
la resistenza dell'eroe

un ammalato

è come un bambino scemo
che crede il mondo ostile

la resistenza

ha il becco di un uccello-civetta
che batte i vetri a notte

Prendo un calmante (il terzo oggi
giorno dispari della magia)
Dalla finestra aperta vedo il bosco
lune e stelle che soffocano l'azoto
e il metano che fondono altri pianeti

Vecchi asmatici rantolano
dai letti a totelle

XII

Sento l'acqua scorrere fra me e gli altri

Il mondo sputa conchiglie
e chiodi da montaggio

XIII

(dopo un'iniezione di psicofarmaco)

L'autunno restringe la vena terra
gli alberi padri i figli scheletri
che passano cantando con la falce

dei mietitori

Dico psicanalisi
psicanalista disturbi cefaletici
vomito verde visioni strane
come cani senza testa

L'autunno fa vento foglie pazzi normali
che parlano di Cristo mettendo
le mani sul sesso

L'autunno

dottore!

dico con gli occhi dentro l'anima
Il dottore ride parla di Freud libido
Amori

parla

PARLA

Mi distendo sul letto arancione ho forti
dolori alla testa voci
formicolano nel cervello

XIV

Silenzio

la notte sembra un cadavere
grigio da cui pende la vita

La parola è questo muro di calce
dove i vecchi spirano all'alba
e il pensiero si fa carne risata
pianeta orbitante di uomini

Rumore

Finestra chiusa vecchia bianca
che ride da sotto il mento

Cani

che abbaiano forte alla luna

XV

Costruisco un delirio d'immagini
Mi costruisco

"Roberta ha sedici anni trauma
psichico ricordi d'infanzia: caos"

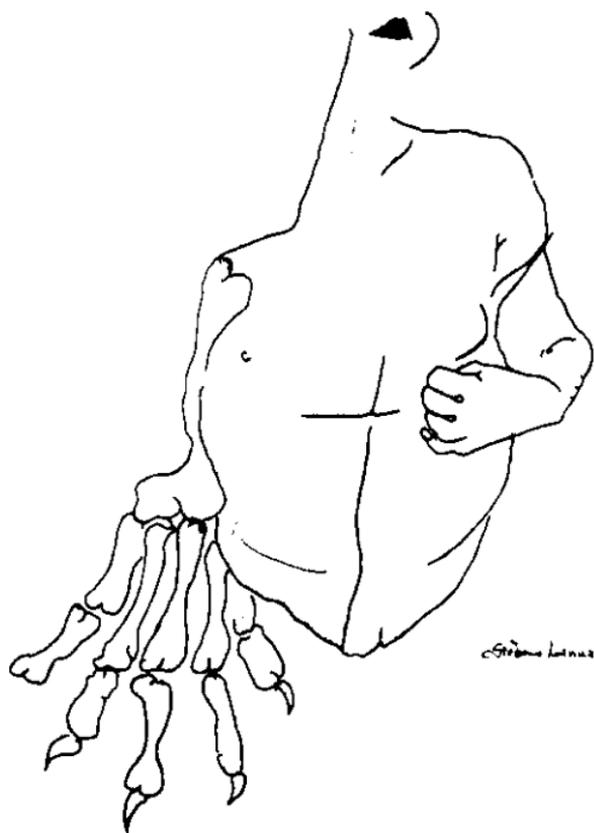
Costruisco un delirio di frasi
sovrapposte sirene urlano

forte l'uomo schiaccia la mosca
la mosca schiaccia l'uomo
con le ali

Mi contraddico
nella mia angoscia di paziente

settembre-ottobre '71





© 1964 by the artist



dopo



Dopo sarebbe come andare nudi
a mezzanotte in una città di gonzi
e farfalle

Ti dico forte che sono
in agonia come un vecchio cedro
che ha visto passare le stagioni e
sua madre dentro altro amnio

Dopo sarebbe lo stesso di sempre

Dopo

le donne attorciglieranno lana
ai colli secchi degli uccelli migratori
la vecchia si coprirà la faccia
e col piede sinistro entrerà
nella fossa che suo figlio ha scavato
nei giorni

Mi ritrovo addosso i panni sporchi
dell'autunno la mente lucidata
a nuovo le scarpe di corda
fatte passare sotto i carri

ottobre '71



esame radiologico



1^o esame radiologico



1

Circolo da un'insenatura all'altra
sono in contraddizione con me stesso
"Rivolta" gridano i pesci rossi
i bianchi anemici aprono le branchie
spalancano gli occhi escono
dall'acqua con la smorfia
dell'annegato

L'ordine (il nuovo) ha
fatto fare alla terra fiori fucili
alberi con la testa di pietra

Da un'insenatura all'altra
i polpi grossi come uomini
scavano la sabbia
insieme ai fenicotteri e alle seppie
non è più estate né inverno
il tempo è invecchiato
nel passaggio delle stagioni

2

C'è l'autunno forte

che sbanda non credo di aver
voglia di uscire esco piuttosto a topo
urlo con tutto il fiato
che ho in corpo

Un uomo fatto da sé
un uomo porta cravatte a fiori scarpe
grosse oggetti di scambio
e valuta

Esco poi a passi decisi
il vento è cessato la strada
sembra una faccia lavata

mi fermo
al solito bar bevo
un caffè amaro parlo a gesti
- la stanchezza dico ridendo -

3

Poi mi metto a contare gli anni
con la faccia bianca dell'idiota

Fra un passo e un altro separo
la polvere dal grano
il grano

è un papavero con le gambe
che salta fra i sassi

*

Cammino

Da viandante che sono
ho in tasca la chiave di casa
fiammiferi per una sigaretta

Fra un passo e un altro
mi ossessiona il passato i ragazzi
rossi la fabbrica i padroni
che leggono pasolini e moravia

Cerco un circo di clown di scimmie
di pesci rossi di gatti neri
di lunghe fruste e coltelli lunghi
Cerco un circo né minore né massimo
per prendere per il culo
la mia dannata pazzia

4

Mi fermo: l'impiccato dall'albero

di ciliegio mi chiama
la scimmia di carta
ride con le notizie attaccate alla coda

La strada è un serpente senza testa

5

La parola cade come la prima foglia

Lavoro vivo crepo vivo
mi rialzo cado con la passività
abituale degli atei che vedono in Cristo
la massima forma
di vizio - coronarico a volte
cerebrale altre -

(mio nonno morendo
chiese di Dio ma forse aveva paura)

La seconda foglia è fango
dove l'uomo affonda senza il peso
dei morti - amici cari amici
morti ectoplasmati sui muri
di carta -

"I corvi del crebro spinale
rodonò l'agilità del serpente
che entra nel giardino con l'ansia del neonato"

•

La foglia cade cade l'albero
le ossa il sottosuolo la cellula
guasta che genera tumori

La fede in fondo è un cerchio di gesso
dove all'alba i condannati si liberano
e vanno

Dio (forse) è un uomo
che si castrò a vent'anni per non sentire
il peso

6

Ma la generazione mia la mia generazione
(sono di una generazione strana
incerta persino nei sessi)
è questo crollare di sabbia
questo andare e tornare

indietro
lentamente
dietro
le sbarre

dicembre '71

2° esame radiologico



Questa corte cortile è una massa
idiota rosso rossastra per furore
di popolo per ignoranza per ignorabilità

Contraggo la malattia di moda
nell'insofferta disperazione
dei morti

Ridicolo mi dico
e non ho certo voglia di pensare
di contofare di fare il gloco

La testa del suicidato (impiccato)
penzola dal soffitto scrostato
come un ubriaco-drogato
ammazzato costituzionalmente

*

Questa corte incolta la coltura morta
razionalmente logicamente un po'
ironicamente tra il verde invernale
e il sole che sembra un bambino
che succhia le mammelle alla mamma-luna
sterilizzata civilizzata dalla nutrice
salvatrice società-asociale

E la fabbrica l'officina l'ufficio
il fabbrichetto i fabbricanti
i fabbricati noi non emarginati
che per puro caso

noi bevitori
d'argilla con cappotti senza bavero
e scarpe sfondate

cupi arrossati
malati massificati dopo il lavaggio
marxiano di camomilla e acqua
in bottiglia verde per utopia
o miraggio per menti magre
come giunture dei treni a sera
quando partono in fretta
con ombre vestite di rosso
e rosso cupo

*

Puro per puro caso e mi sono trovato
con le scarpe in bocca senza testa
infelice moribondo non morto
che vede la gente mangiare formiche
e correre dietro ai formicai

*

Non puro senza caso né casualità
Contaminato dalla società
sociale dalla socialità
confuso rilassato lasciato crepare
in mezzo alla piazza
fra bandiere rosse bandiere
banderuole di carne

gennaio '72



3° esame radiologico



1

Ci abituiamo a credere ancora
nelle possibili invenzioni quotidiane
fra castrati natura-storia di una
storia malata come il fegato
a pezzi del tumoreo

la nostra speranza
si autodistrugge lentissimamente
i nostri occhi sono diventati
luce nella notte

ora parole
e parole sono il messia atteso

ucciso
in corpo alla madre

*

Il tempo fatto storia incontrato
poi con il mare raccoglie gli annegati
gonfi di vino portati dalla corrente

I costruttori di scarpe vanno a piedi
i piedi nudi vanno incontro
al nulla fra puttane rosse e sangue
rosso fra sterchi e steccati di pecore

fascista perfetto?)

la natura è
una cellula capovolta che chiede
pane permesso e concessioni

*

Mi ritrovo
a inventare parodie come
un pagliaccio castrato
un uomo malato di ricordi

*

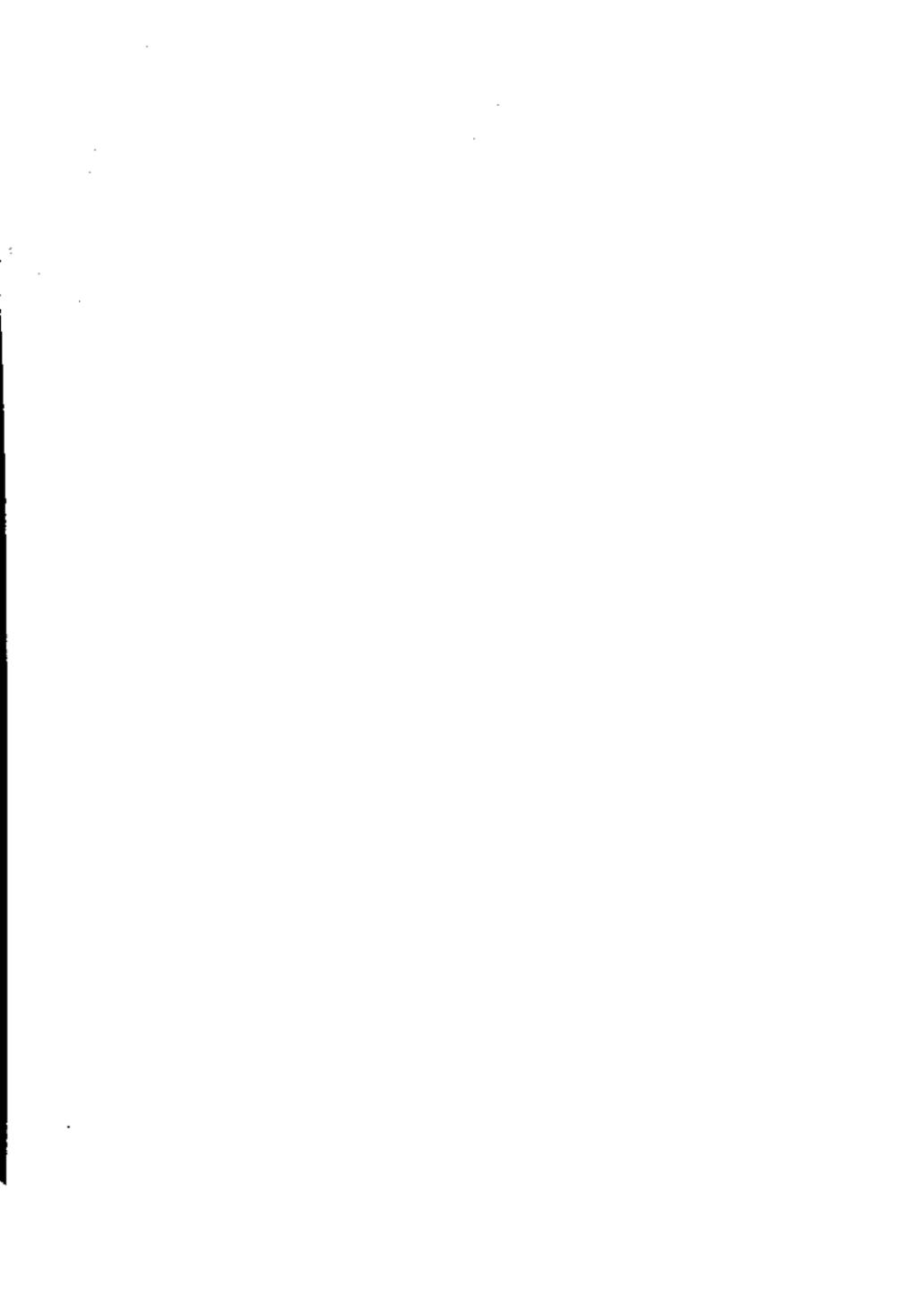
Calma (Via il dramma)
panni asciugati al sole
anemoni

fertilizzati
topi che escono dalle tane
con occhi rossi
da boia

VIA IL DRAMMA!



Stipino Lantela



a M.

Ci rinfreschiamo le meningi
già è notte
pantaloni stretti
al sedere stomaco gonfio
ventre
che batte i colpi della presunta
morte
morte?

Non resta che parlare adagio come
due orsi lasciati in mezzo a un
deserto

parlare parlare
bocca fredda
come questo muro murato
di questa generazione

*

Lentamente sento le tue mani
stringere forte

la storia ferma

Le madri matriarcali concepiscono
orrendi schiamazzi

schiuma il mare.



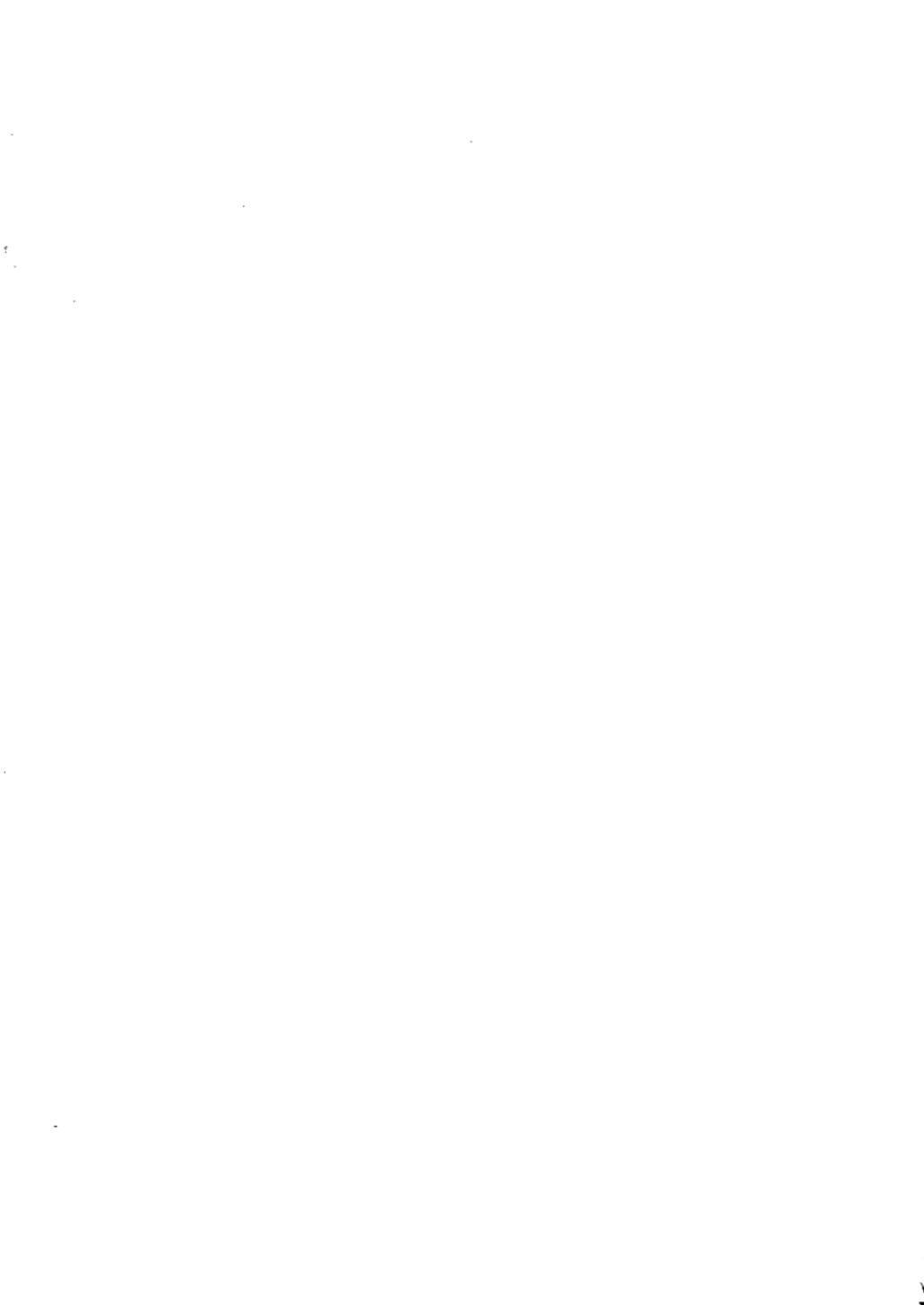
INDICE

Prefazione di Giorgio Barberi Squarotti	pag.	9
Costruzione per un delirio	"	15
Dopo	"	33
Esame radiologico	"	37
1° esame radiologico	"	39
2° esame radiologico	"	47
3° esame radiologico	"	53
Ci rinfreschiamo le meningi	"	59



Silvia Batisti è nata a Greve in Chianti (Fi) il 25 agosto 1949 e vive all'Antella (Fi). Autodidatta, è stata parrucchiera, operaia metalmeccanica, magazzinoiera, dattilografa e adesso corregge bozze.

Collabora a "Tempi moderni", "Prospetti", "Cenobio", "Testimonianze", "Carte segrete", ecc. Ha pubblicato un libro di poesia: Di pari passo (Quarotomondo, Firenze, 1971). Ha in via di pubblicazione un romanzo-saggio dal titolo Una lunga stagione. E' redattrice di "Salvo imprevisti".



Tip. 'G. Capponi' - Firenze

L. 1.000